

# Marcello Milani

## 1/ Il vasto mondo della sapienza

Bibbia Aperta (11/11/2024)

### Bibliografia

Cf. G.L. PRATO, *Sapienza fondatrice e sapienza ermeneutica: componente dialettica essenziale dell'Antico Testamento*, in M. MILANI (cur.), *La via «sapienziale» e il dialogo interreligioso* (Atti del convegno di studio, Istituto Trentino di Cultura, Istituto di Scienze Religiose, 23, Trento 12-13 maggio 1993), EDB, Bologna 1996, 11-39;  
G. Cappelletto – M. MILANI, *In ascolto dei profeti e dei sapienti. Introduzione all'Antico Testamento*, Vol II, Messaggero, Padova 2015, 199-223.

### Studio attuale della sapienza e sua presenza nel TaNaK

Assenza e sviluppo recente Cf. G. Von Rad, *La sapienza in Israele*, Torino 1975.

*Difficile definizione.* a) non è tradizione autonoma dagli altri scritti; b) non jahveizzazione della sapienza (ma una propria assunzione); c) non è semplice ricerca di ordine universale.

La via sapienziale è *diffusa in tutto il TaNaK e in tutta la storia*, a iniziare dalla creazione “buona” (Gen 1-11: storia e “rivelazione teofanica”) e legata a tutto l’ambiente di vita di Israele.

- nelle espressioni cosmogoniche presenti nel mondo (mesopotamico e babilonese, Gen 1 e Gen 2-3) e nella concezione antropologica: accettare limiti e mortalità, senza pozioni magiche; altre concezioni in Sap 2-5 e Dan 12,1-3.
- nelle istituzioni sagge:
  - \* la “legge” trasmessa perché sia conosciuta e attuata (= riconoscibile da tutti Dt 4,5-8): da dimensione cosmica a una portata umana (vicina = nella bocca e nel cuore; da scegliere per vivere (Dt 30,15-20); cf. Es 20,1-23,33; Dt 12-26: elaborazione storica, ma autorità divina: la Torah è sapienza: vi ha un ruolo;
  - \* il re, istituzione saggia, per ben governare (cf. Is 11,2-3, nonostante la storiografia “deuteronomista”).
- nelle figure ermeneutiche: la sapienza personificata.

### Gli «Scritti» e Salomone

Tra gli «*Scritti/Ketûvîm*»: *Proverbi, Giobbe, Qohelet, Cantico e Salmi*, con Sapienza e Siracide/Ben Sira sono considerati *libri poetici o sapienziali*.

Salomone è figura ideale: Proverbi, Qohelet, Cantico (attribuiti); Sapienza (protagonista e testimone).

Tre modelli o movimenti di pensiero: Proverbi – Giobbe e Qohelet – Ben Sira e Sapienza. Ciascuno, secondo il proprio punto di vista, tenta di mediare le tensioni tra osservazione, riflessione e confessione.

### Ambienti e istituzioni

Ambienti o istituzioni e manifestazioni.

a/ sapienza popolare = *famiglia-clan* o tribù: conoscenze pratiche (es. coltivare la terra, cf. Is 28,23-29) e regole di vita in solidarietà e della giustizia. La conoscenza è da Dio, ma attraverso l’osservazione.

b/ la scuola, la corte e il tempio.

c/ la sapienza teologica si confronta con i grandi temi religiosi (teodicea o governo divino del mondo) e i problemi dell’uomo (sofferenza, tragedie, ecc.). Ma tutta la sapienza presuppone una dimensione religiosa.

### Saggio/Saggi

*Saggio/hakam* (= aggettivo) indica anzitutto un modo di essere (= intelligenza, equilibrio, prudenza, competenza e abilità: gli artigiani “saggi” in Sir 38).

*Saggi* (al plurale) = istituzioni:

a/ Il re con il suo consiglio (cf. Is 11,1-2);

b/ attività pedagogica: maestro - *sofer/scriva/grammatéus*. *Maestro-discepolo*: “figlio mio” (Pro 1,8-19: cf. Sir 6,118-37; Pro 8,32- 36); .

c/ particolare aspetto: la *sapienza personificata* in forma femminile (“sapienza riflessa”: quale origine? residui di una divinità?). Applicata a diversi ambiti: creazione, ordine del mondo, Torah... discepoli.

### Forme letterarie

*Mashal* / proverbio («dominare, essere signore»; «essere simile» = «paragonare»).

= forma semplice o racconto, dialogo e discorso, parabola, enigma-indovinello/rebus...; cf. Pro 1,6-7.  
= *Sentenza* o *esortazione*: tende a coinvolgere con intelligenza. Non manca il tono ironico  
= forma interrogativa, antitetica o sinonima (ripetizione o premessa-risultato) o paragone (*è meglio*);  
= numerici (due anzi tre, tre anzi quattro ...) e alfabetici o acrostici (cf. Pro 31,10-31).

### Modelli e fonti

*Dimensione universale* ma cerca l'uomo (In Israele saggi non Israeliti: Lemuel, Agur, Ahiqar; Amenhemope, senza nominarlo, cf. Pro 22-24), Giobbe (orientale) – i *viaggi*.

Fonti: 1) esperienza; 2) tradizione 3) riflessione; 4) rivelazione = riflessione a partire dalla fede che passa attraverso l'esperienza umana.

### Metodo e scopo: Pro 1,1-7 = funzione dei Proverbi e qualità del saggio

*Metodo*: cf. **Qo 1,12-18**: «cercare ed esplorare, trovare e ancora cercare»; **12,9-14**: qualche risultato, non soluzioni finali, ma far scelte; studiare affatica e nessun libro risolve tutto = mettere in moto la ricerca.

<sup>1</sup> Proverbi (*mēšālîm*) di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele,  
<sup>2</sup> per conoscere (*leda'at*) la sapienza (*hokmah*) e l'istruzione (*mûsar*),  
per capire (*lehabin*) i detti intelligenti (*'imrê bînâ*),  
<sup>3</sup> per acquistare (*leqahat*) una saggia educazione (*mûsar haskel*),  
equità, giustizia e rettitudine,  
<sup>4</sup> per dare (*latet*) accortezza (*'ormâ*) gli inesperti  
e ai giovani conoscenza e riflessione (*da'at ûmezimmâ*).  
<sup>5</sup> – Il saggio ascolti e accrescerà il sapere (*leqah*),  
e chi è avveduto acquisterà destrezza (*tahbûlôt*), –  
<sup>6</sup> per comprendere (*lehabin*) proverbi (*mashal*) e allegorie (*melizâ*),  
le massime dei saggi (*dibrê hakamîm*) e i loro enigmi (*hidôt*).  
<sup>7</sup> Il timore del Signore è principio della scienza (*da'at*);  
gli stolti (*'ewilîm*) disprezzano la sapienza e l'istruzione (*hokmah ûmûsar*).

*Titolo* del libro (v.1), attribuito a Salomone; scopo e fase ermeneutica = *funzione educativa* (cinque infiniti) e *contenuto* ossia le qualità sapienziali necessarie (vv.2-4); i *generi letterari* (vv.6-7); parentesi (centrale) nel pensiero (v.5) e *conclusione* (v.7): raccoglie la qualità ultima e superiore, il timore del Signore.

### Proverbi

«Proverbi»/*mashal-meshalim* dà il titolo al libro: designa normalmente un detto popolare che riassume l'insieme di esperienze e diventa insegnamento; parla per immagini e simboli, in forma poetica, ritmica, facilmente memorizzabile; due parti (talora tre) o *stichi* in parallelo (sinonimo o sintetico o antitetico).

*Mashal* = «dominare, essere signore» o «essere simile», quindi «paragonare»: insegna a «dominare» la realtà, indirizzare la vita mediante la conoscenza, tenerla nelle proprie mani. Mediante il paragone o confronto o valutazione critica della realtà complessa = valutare le situazioni – i «tempi» – per la scelta giusta:

Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza / per non divenire anche tu simile a lui.

Rispondi allo stolto secondo la sua stoltezza / perché egli non si creda saggio (Pro 26,4-5).

Significa saper valutare le circostanze: dare o meno una risposta, tacere o parlare a tempo debito.

*Terminologia e verbi all'infinito* = orientamento e scopo (vv.2-5.6-7)

*Termini* ripetuti: disciplina o istruzione (*mûsar*, 3 x, vv.2a, 3a, 7b), sapienza e saggio (*hokmâ*, 2x, vv.2a.7b; *hakamîm*, 2x, vv.5a.6b), scienza e sapere (*da'at*, vv.2a.4b.7a), intelligenza (*bînâ*, v.2b) e intelligente (*nabôn*, v.5b), quindi sagacità o accortezza/prudenza/riflessione (*'ormâ*) e acutezza (*haskel*), dottrina o sapere (*leqah*) e consiglio (*'ezah*).

«Sapienza» (*hokmâ* = abilità, competenza, maestria) ed «educazione»-«istruzione» (*mûsar*, greco *paideia*) aprono e chiudono il brano (vv.2a.7b). Si accordano con le qualità morali: equità, giustizia, rettitudine (v.3). L'insieme rivela un mondo e offre parametri di orientamento = termini *sinonimi*.

I *cinque infiniti*: «conoscere, capire, acquistare e dare, comprendere» = scopo e lo stile del libro.

«Comprendere» (*lehabîn*) al v.6 riguarda i «generi letterari» o forme espressive del mondo sapienziale: detti intelligenti (*'imrê bînâ*, v.2b), massime o detti dei saggi (*dibrê hakamîm*, v.6b) o sentenze dei maestri nella forma più tipica dei proverbi (*mashal*); allegorie (*melizâ*) detti ingegnosi e arguti, enigmi (*hidâ*). Il saggio li comprende, lo stolto li ignora, l'inesperto si ferma alla superficie. La sapienza esige pazienza di approfondire il senso delle cose. (cf. Sir 39,1-11). Risultato: coscienza morale.

Il v.4: destinatari, giovani «inesperti» o «ingenui» (*p<sup>e</sup>tâ'îm*, cf. Pro 8,4; 14,15; 22,3; 27,12) – la *mezimmâ* (e *'orma*)= abilità creativa orientata al bene: il saggio è anche giusto = libertà consapevole e responsabile.

Il v.5: parentesi esplicativa, accentua metodo e stile del saggio. Echeggia la «saggia ignoranza» di Socrate e contiene una delle qualità essenziale: la gradualità educativa. Sarà in grado di acquistare il consiglio, cioè acquisire l'abilità per guidare la sua vita e indirizzare quella degli altri: due termini: *tahbûlôt* (immagine nautica del timone, per guidare la vita (cf. Gc 3,3-5); *'ezah*, «destrezza-consiglio», tipica qualità del governo.

V. 7: l'ambito religioso. 7b (cf. v.2): è da sciocchi disprezzare sapienza e disciplina (v.7b); 7a proclama il principio ripetuto più volte nella Bibbia: «Principio/inizio della sapienza è il timore (= rispetto) di Dio» (cf. Pro 9,10; Sal 111,10; Gb 28,28; Sir 1,10ss). Cf. Pro 15,33: il rispetto del Signore rappresenta una «educazione» (*mûsar*) continua alla sapienza (Pro 15,33), perché «Tutte le vie dell'uomo sono pure ai suoi occhi, ma chi esamina gli spiriti è il Signore (Pro 16,2; 21,2).

\* Il principio riconosce la reciproca implicazione tra l'aspetto religioso e quello sapienziale (fede e ragione), include la perenne dialettica tra i termini: ognuno pone domande all'altro e lo provoca ad essere vero.

\* Ne deriva la rilevanza teologica: il timor di Dio predispone e conduce alla sapienza; la sapienza include il problema di Dio, non può essere separata dalla fede, nel senso che ogni riflessione sapienziale dovrà affrontare seriamente e in modo critico il significato della fede e offrire indicazioni per un comportamento retto (cf. Pro 2,1-10). A sua volta la sapienza darà alla fede un linguaggio e con esso la capacità culturale di renderla comunicabile.

\* È anticipato un grande tema: la sapienza è dono di Dio (Pro 2,6; Sir 39,6) e via essenziale per una autentica relazione con lui che implica il timore del Signore e la scienza/conoscenza di Dio (Pro 2,5; Sir 19,20). Il saggio è consapevole dei suoi limiti di fronte a Dio: «Non c'è sapienza né intelligenza né consiglio di fronte al Signore» (Pro 21,30), perché il mistero è superiore a ogni intelligenza (cf. Gb 28).

- L'inizio del libro indica un metodo, propone un ideale ed elenca le qualità sapienziali, morali e religiose che il discepolo deve acquisire per essere saggio e vivere bene nella società e davanti a Dio.
- Accentua la libertà e la responsabilità, la perspicacia e l'impegno morale, come anche una fede contemplativa e interrogante, in grado di apprendere in maniera personale e di comunicare con originalità ciò che ha appreso. Offre l'immagine di un uomo maturo, capace di guidare la propria vita, per il quale la continua crescita e conoscenza (il ricevere e il dare, il comprendere e l'indagare, il porsi e porre domande, il parlare e tacere a tempo debito, l'ascoltare e contemplare tutto ciò che entra nella sua vita) e il pensare insieme costituiscono un «atteggiamento spirituale e ascetico» che tutto il libro dei Proverbi svilupperà. Perché il vero saggio è consapevole di non esserlo mai abbastanza. Perciò è sempre disposto ad acquisire sapienza e a donarla con gioia. Ciò che conta è la passione della ricerca, la gioia e la fatica dell'indagine, la capacità di assumere decisioni.
- Il saggio impara a coniugare i grandi interrogativi dell'uomo – vita e morte, sofferenza e realtà ultime – con le realtà di tutti i giorni: matrimonio e famiglia, figli, educazione, valori portanti di un popolo e loro trasmissione, gestione del denaro e generosità nel prestito, cautela e fiducia, amicizia e avversità, amore e odio, ecc. Ne deriva anche una fede critica e consapevole, riflessiva e interrogante

In definitiva, la sapienza è concepibile come umanesimo illuminato che dà valore alla vita quotidiana e insegna l'arte di vivere e realizzare se stessi nella famiglia, nella società, nella professione, nella cultura e nel mondo. Si rivolge all'individuo, a ciascuno, in quando vivente in una società. Essa comprende le scelte morali e quelle religiose, mira allo sviluppo di tutto l'uomo in tutte le sue dimensioni.